

Una quarantina di giovani armati di materassini e sedie pieghevoli da ieri protestano sotto il Cremlino

Il Soviet supremo giudica: «Inopportuni i cortei alternativi del 7 novembre» Sale nuovamente la tensione

Ora scendono in campo gli studenti di Mosca

Le voci di un colpo di Stato? «Pure speculazioni». Mosca smentisce le soffiature della Cia mentre nel clima caldo della vigilia del 7 novembre il «presidium» del Soviet Supremo giudica «inopportune» le manifestazioni «alternative o parallele» a quella ufficiale. Verso un divieto? In campo gli studenti. Uno sciopero della fame sotto il Cremlino. I leader studenteschi a colloquio con Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Le fasce bianche sulla fronte, i materassini di gomma e sedie pieghevoli per riposare, una sigaretta sulle labbra e un libro in mano. Appoggiati alle mura del palazzo del Manege, proprio di fronte al Cremlino, una quarantina di studenti moscoviti sono da ieri il simbolo di una nuova tensione che sta per scoppiare nell'Urss dei travagli, alla vigilia del 73° anniversario della rivoluzione. Una vigilia sempre più inquietata a tal punto che Anatolij Lukjanov, capo del parlamento, ha riunito l'ufficio di presidenza per giudicare

«inopportune le manifestazioni alternative o parallele». Un gesto che potrebbe aprire la strada a un divieto, magari per decreto di Gorbaciov? E l'inopportunita' verrà estesa anche alla manifestazione indetta dal Pcus e altre organizzazioni subito dopo la sfilata militare sulla Piazza Rossa? Non s'è capito e nelle prossime ore l'enigma dovrebbe essere sciolto accompagnato anche dalla indubbia reazione che verrà dai movimenti dell'opposizione governativa che hanno previsto di sfilare per le vie di Mosca così come fecero già lo

scorso anno. Gli studenti fanno lo sciopero della fame, praticamente sotto le finestre di Gorbaciov, inaugurando come i loro colleghi di Pechino, una imprevedibile stagione di lotta. Sono entrati in campo quasi all'improvviso, dopo il successo della lotta dei ragazzi di Kiev che hanno costretto alle dimissioni il capo del governo dell'Ucraina. E hanno aperto un nuovo fronte per lo stesso Gorbaciov alle prese con un clima di paura e sospetti alla vigilia della parata del 7 novembre, un clima che ha spinto il portavoce del ministero degli esteri, Gennadi Gerasimov, a definire pure e semplici «speculazioni» le voci di un colpo di Stato fatte rimbalzare dalla Cia. Non esiste affatto una «ale minaccia» e l'assicurazione della piena lealtà delle forze armate deve ritrovarsi nella «autorevole e competente esposizione» fatta recentemente davanti al parlamento dal maresciallo Dmitrij Jazov, il ministro della Difesa. Lo stori-

co Roj Medvedev in un'intervista ha dato ieri una mano a Gorbaciov giurando sul suo «reformismo» rispetto al «rivoluzionarismo» di Lenin: «Gorbaciov è contrario ad ogni violenza, è per la trattativa, per il consenso». E giunta, dunque, l'ora degli studenti? «Questa è una prova generale» ha detto il giovane Alexei Tavrizov, aspirante medico. Insomma, un «preavviso» di prossime iniziative. Poi, anche mercoledì, il giorno delle sfilate sulla Piazza Rossa. E con l'obiettivo già dichiarato delle dimissioni del presidente del Consiglio Nikolaj Ryzikov e della «nazionalizzazione» dei beni del Pcus e del Komsomol. Gorbaciov ha capito subito che bisogna correre ai ripari e così il Cremlino ieri, pur negando qualsiasi collegamento con il drappello accampato proprio lì sotto, ha deciso di far salire nell'ufficio del presidente oltre una cinquantina di ragazzi delle scuole superiori e dell'università, cioè i rappresentanti del «Forum studente-

scio» e dei vari club che stanno sorgendo un po' in tutto il paese. Quattro ore fittissime di discussione tra Gorbaciov e i leader studenteschi che s'affacciano sull'arena dello scontro politico nella fase più complessa della transizione dell'Urss. Agli studenti che hanno un pacchetto consistente di rivendicazioni (stanziano il 10% del reddito nazionale per l'istruzione, aumento del presalario e sua indicizzazione, costruzione di scuole) Gorbaciov ha rivolto un appello accorato: «Sostenete le nostre riforme, noi e voi siamo dalla stessa parte della barricata». Basterà per evitare proteste di massa? Accanto a Gorbaciov vi era, tra gli altri, Ryzikov che i giovani non vogliono più alla testa del governo. I giovani, nel corso di uno scambio di idee espresso come «inevitabile» l'incontro urgente con gli studenti avvenute bene in mente i fatti di Bucarest, Sofia e Kiev. Il precedente dell'Ucraina pesa ma Gorbaciov s'è detto convinto che l'anniversario della rivolu-



Un gruppo di studenti moscoviti in sciopero della fame

Il presidente sovietico ha approfittato del confronto per lanciare un ammonimento che ha assunto un significato particolare nell'atmosfera di questi giorni. Lo ha rivolto a quanti tentano di «giocare la carta studentesca, coinvolgendo i giovani in azioni destabilizzanti». Il giornale Komsomolskaja Pravda ha giudicato come «inevitabile» l'incontro urgente con gli studenti avvenute bene in mente i fatti di Bucarest, Sofia e Kiev. Il precedente dell'Ucraina pesa ma Gorbaciov s'è detto convinto che l'anniversario della rivolu-

zione verrà salutato dalla maggioranza della popolazione che continua a rimanere «fedele alla scelta socialista» anche se un sondaggio effettuato a Mosca ha rivelato che almeno il 50% degli studenti sono pronti a scendere in piazza. E la stessa cosa stanno per fare le madri dei soldati uccisi riunite in un Comitato che si batte per una totale riforma delle forze armate. Donne disposte, si dice, a sdraiarsi sotto i carri armati e i cingolati il giorno della sfilata con in mano i ritratti dei figli caduti durante il servizio militare

Pochi gabinetti a New York I senzatetto denunciano «Vogliamo dal Comune servizi puliti e decenti»

NEW YORK. I senzatetto di contro l'amministrazione comunale. Motivo: la carenza di gabinetti pubblici. Un gruppo di «homeless», i senzatetto di New York, ha fatto causa al Comune e alla società che gestisce la metropolitana: è colpa delle autorità, sostengono, se la città non possiede gabinetti pubblici puliti, decenti. È una carenza che provoca disagi per tutti, ma in particolare per chi non ha una casa.

È facile capire come, tra le quotidiane difficoltà di chi non ha casa, ci sia anche quella di trovare e poter utilizzare dei gabinetti, possibilmente puliti. Un problema in qualche modo vitale, quanto meno a garantire un'esistenza comunque dignitosa.

Nella denuncia degli «homeless», presentata alla Corte suprema dello Stato a Manhattan, si dice che i senzatetto sono «costretti a subire continui disagi, umiliazioni, ingiurie fisiche e a correre pericoli di vario tipo a causa dell'assenza di gabinetti».

Alcuni di loro, tre uomini e una donna, raccontano di essere stati picchiati: perché cercavano di fare per strada quello che sicuramente avrebbero preferito fare, forse anche più comodamente, in un gabinetto. Se lo avessero trovato.

I legali degli «homeless» infatti allargano il problema: a soffrire per la mancanza di bagni nelle stazioni della metropolitana e lungo le strade sono anche le donne incinte, le persone anziane, i turisti, gli operai.

Ma la situazione non fa che peggiorare, sostiene Doug Ladson, direttore del Legal action center, che aggiunge: «New York si sta trasformando in una grande fogna all'aperto».

Secondo gli avvocati degli «homeless», dei 105 gabinetti nelle stazioni meno di un terzo sono aperti al pubblico e di questi una buona metà sono guasti. Altrettanto alta è la percentuale di servizi chiusi nei parchi di New York: in tre quarti dei casi sono «inagibili, sporchi, puzzolenti, privi di carta igienica o di sapone».

Che rispondono le autorità chiamate in causa? Leland T. Jones, portavoce del Comune, dice: «Gli «homeless» hanno ragione. Ma il vero problema è un altro: «La casa è sempre la casa». E Betsy Goibum, assessore ai parchi della metropoli statunitense, sta dalla parte dei senzatetto, ma lamenta la difficoltà di tenere in servizio i gabinetti: «Sono continuamente oggetto di atti di teppismo». Sapone e carta igienica poi, non ne parliamo: vengono di continuo rubati».

Stati Uniti McDonald's abbandona la plastica

NEW YORK. Si chiude un'era: la McDonald's ha annunciato ieri che non userà più contenitori di plastica per i suoi panini.

Cedendo alle pressioni dei gruppi ecologisti, la grande multinazionale del fast food ha deciso di sostituire i suoi contenitori di plastica, diventati un simbolo negativo di inquinamento ambientale, con materiali più facilmente biodegradabili.

La decisione, limitata per ora agli Stati Uniti, sarà in futuro estesa anche ai ristoranti in Europa e nel resto del mondo. La McDonald's ha 11.400 ristoranti in 53 paesi. I contenitori di McDonald's vengono usati solo per pochi minuti e durano poi per decenni nei depositi di rifiuti, dicono gli ecologisti, che da anni accusano la multinazionale degli hamburger sia per l'inquinamento urbano causato dai contenitori (con montagne di spazzatura all'esterno dei fast food) sia per il più grave inquinamento dei depositi di rifiuti (dove i contenitori in plastica resistono per anni senza degradarsi). La McDonald's aveva finora sempre rifiutato di ammettere che i suoi contenitori potessero causare danni ambientali.

Si è dimesso il vice primo ministro britannico sir Geoffrey Howe I contrasti sulla politica comunitaria di Londra. La Thatcher: «Sono molto triste»

L'Europa fa tremare il governo inglese

Improvvisa dimissioni del vice primo ministro inglese Sir Geoffrey Howe in disaccordo con la Thatcher sulla politica verso la Comunità. La presa di posizione del premier al vertice di Roma è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Era l'ultimo rappresentante della vecchia guardia che si stava ancora accanto dal 1979. Si manifesta in modo drammatico la profonda spaccatura tra i Tories sull'Europa.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Il vice primo ministro inglese ed ex segretario degli Esteri, Geoffrey Howe, si è dimesso dopo essersi scontrato con il premier Margaret Thatcher sulla politica del governo verso la Comunità europea e l'unione economica e monetaria in particolare. Sono le dimissioni più clamorose da quando l'ex cancelliere e ministro delle Finanze Nigel Lawson si ritirò dal governo: le sue intenzioni di far entrare la Gran Bretagna nello Sme vennero frustrate dal premier che all'epoca si dichiarava completamente contraria a un tale sviluppo e preferiva dare ascolto al suo consigliere privato Walters.

Le dimissioni di Howe acquistano anche un valore simbolico per il governo e lasciano la Thatcher completamente isolata dal gruppo di coloro che l'aiutarono ad affermarsi dopo la sua vittoria alle elezioni

generali del 1979. Howe, all'epoca cancelliere dello Scacchiere, era di fatto considerato l'ultimo rappresentante della vecchia guardia e le sue dimissioni sono una chiara indicazione che la spaccatura all'interno dei Tories è ormai quasi al suo limite massimo.

Se esistesse una linea progressiva, le prossime dimissioni dovrebbero essere quella della stessa Thatcher, che si trova sempre più in grave difficoltà sulla politica economica. Nei sondaggi d'opinione i Tories continuano a essere al secondo posto da diciannove mesi consecutivi.

Il premier è stato colto di sorpresa quando Howe è entrato nel suo studio, nel tardo pomeriggio di ieri, per annunciare la sua decisione di dimettersi. In questo, l'ex vice primo ministro, che era anche leader dei Comuni, ha forse voluto prendersi la rivincita: quando



Lavoratori inglesi mostrano divertiti il numero di «Sun», giornale che attacca DeLors e l'unione monetaria europea

la Thatcher gli tolse gli Esteri usò metodi sbrigativi e senza alcuna consultazione al punto che prima di accettare la sua nuova posizione Howe chiese un'ora di tempo per consultarsi almeno con la moglie. Ieri pomeriggio il colloquio è durato appena mezz'ora al termine del quale la Thatcher ha accettato le dimissioni dichiarandosi «più rammaricata che adirata». Specie negli ultimi anni, Howe era sempre più europeista ed è stato per questo che la

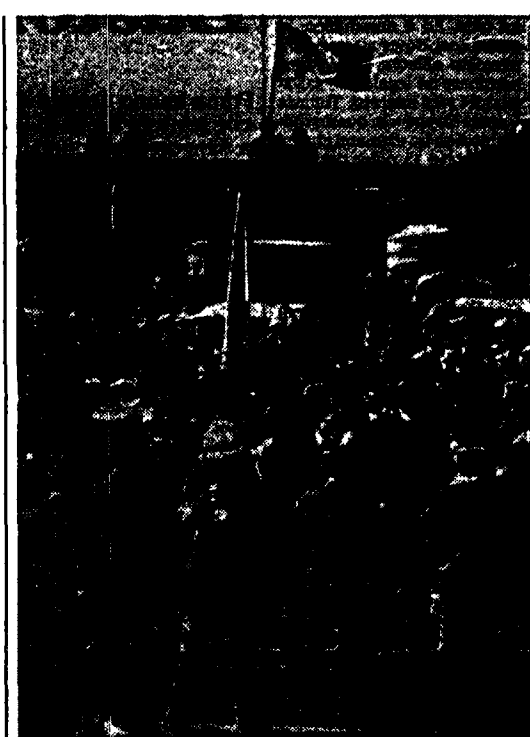
Thatcher gli ha tolto gli Esteri relegandolo a vice primo ministro. Una carica in gran parte di carattere simbolico. Lo scorso fine settimana, poi, Howe è rimasto sconcertato dal comportamento della Thatcher al vertice di Roma e imbarazzato dall'isolamento della Gran Bretagna sulla questione dell'unione economica e monetaria. Martedì scorso, la Thatcher informò il Parlamento sull'esito dei colloqui a Roma e sui motivi della sua presa di pos-

zione e si rifiutò di esprimere il suo pieno appoggio a Howe. Quando il leader laburista Neil Kinnock chiese al premier come si poteva conciliare il punto di vista thatcheriano con certe dichiarazioni di Howe che sembravano più «soffici» e parevano indicare una via di compromesso per rimettersi in linea con gli altri undici membri, la Thatcher invece di dare una risposta chiara preferì insultare Kinnock chiamandolo «metto» al confronto di un

«grande uomo» (Howe) senza però neppure voltarsi verso quest'ultimo, che le stava seduto al fianco con un'espressione mortificata.

Prima dell'incontro di Roma, durante il congresso annuale dei Tories, Howe aveva ingiuriato la sua impopolarità nei confronti della politica del governo, specie nei riguardi dell'unione economica e monetaria, minacciando di scontrarsi con l'attuale cancelliere dello Scacchiere John Major. Non essendo stato invitato a parlare ai delegati alla conferenza, Howe tenne una riunione per conto suo durante la quale disse che «il governo doveva decidersi a prendere il treno europeo».

Mentre i conservatori cercano di minimizzare le conseguenze delle dimissioni di Howe, Kinnock ha parlato di «spaccatura irreparabile nella base della Thatcher», e Paddy Ashdown, leader del Liberal Democrat Party, ha detto che per il governo si tratta di un «colpo mortale». «Non importa come la mettano, la Thatcher questa notte dormirà molto male nel suo letto». Ora che Howe torna in Parlamento come semplice deputato bisognerà vedere se l'ala pro-europeista Tory lo designerà come potenziale successore del premier nonostante egli abbia già indicato che si tratta di un posto che non gli interessa.



Moldavi in fermento alla frontiera con la Romania

È stato chiesto il ritiro delle truppe del ministero degli Interni dell'Urss dal sud della Repubblica moldava. Stogan ostili sono stati scandinavi anche verso la minoranza turca che abita la stessa Repubblica, e che a sua volta reclama l'indipendenza per i propri territori. La manifestazione si è poi sciolta senza incidenti dopo l'intervento di funzionari giunti dalla capitale Kishinev.

Cittadini sovietici dell'etnia moldava isano la loro bandiera durante una manifestazione alla frontiera con la Romania. I moldavi sono uno dei gruppi etnici in fermento nell'Unione sovietica per l'affermazione delle proprie aspirazioni nazionali. Durante la dimostrazione è stato chiesto il ritiro delle truppe del ministero degli Interni dell'Urss dal sud della Repubblica moldava. Stogan ostili sono stati scandinavi anche verso la minoranza turca che abita la stessa Repubblica, e che a sua volta reclama l'indipendenza per i propri territori. La manifestazione si è poi sciolta senza incidenti dopo l'intervento di funzionari giunti dalla capitale Kishinev.

La nuova Costituzione porrà fine al potere assoluto della monarchia Il Nepal a un passo dalla democrazia Ma il popolo teme le trame della casa reale

Era 7 giorni il Nepal dovrebbe avere la sua nuova Costituzione democratica. Ma a Kathmandù molti temono che la scadenza non venga rispettata. Temono un colpo di coda della casa regnante e dei circoli conservatori, restii a cedere i loro privilegi. A colloquio con il capo del partito del congresso, che insieme ai comunisti ha guidato le rivolte popolari dello scorso aprile.

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

KATHMANDU. Nuvole di polvere e di gas di scarico si alzano all'incrocio tra il viale che porta all'università e quello che gira il palazzo reale di Kathmandù. Autobus, automobili e furgoncini sgangherati sferragliano attorno al monumento sul quale sono seduti una ventina di poliziotti in divisa blu e corpetto di vimini antisommossa. Aspettano una probabile manifestazione.

In questo stesso punto, il 6 aprile scorso, una folla immensa sfondò i primi cordoni di polizia e puntò verso il palazzo reale per circondarlo con una manifestazione che si voleva pacifica. Ma dietro i cordoni della polizia c'erano le divise verdi dell'esercito con i fucili carichi. E da quei fucili partirono subito i primi colpi, caddero i primi uomini, ci fu il primo sbandamento, poi la folla riuscì a sfondare anche lo schieramento dei soldati che si aprì

improvvisamente lasciando scoperta la prospettiva verso il palazzo reale. In fondo, a ridosso del cancello che protegge la residenza di re Birendra, spuntarono le canne nere di due mitragliatrici. Un attimo e fu l'infemo. Mille morti, si dice, ma nessuno li ha mai contati.

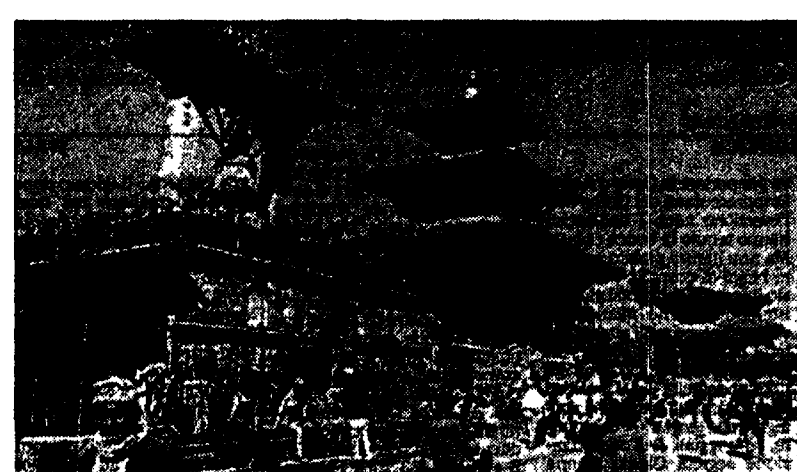
In proporzione alla popolazione del Nepal, una strage molto più grave di quella di Tian An Men. I cadaveri vennero caricati su camion militari e bruciati sulle rive fangose del fiume alla periferia della città. Qui chiamano quelle giornate di aprile e quelle sanguinose che seguirono «la rivoluzione». Il re fu costretto a consegnare il governo nelle mani del leader dell'opposizione, l'asceico Bnattaraj, appena liberato dopo 14 anni di carcere. Venne insediata una commissione con il compito di redigere la nuova Costituzione. E fra pochi giorni, il 9 novembre, il re

dovrebbe promulgare il documento che trasformerà il Nepal da monarchia assoluta in monarchia costituzionale.

Ma nonostante l'ottimismo ufficiale, qui a Kathmandù non sono pochi quelli che temono un colpo di coda della casa reale e del gruppo conservatore che gli ruota attorno. L'ultima disperata difesa di chi gode della distribuzione dei ricchi appannaggi che, in uno dei paesi più poveri del mondo spettano alla famiglia reale.

Una resistenza forte, tanto che i giornali indiani non fanno mistero del rifiuto del re, un mese fa, di accettare il testo proposto dalla commissione incaricata di redigere la nuova costituzione.

Ogni giorno uno sciopero viene indetto in un quartiere diverso di Kathmandù, mentre cortei sfilano nei punti strategici della città. Una volta sono gli insegnanti, un'altra i lavoratori delle costruzioni, l'altro alcuni settori del pubblico impiego. La sinistra tiene così sotto pressione la commissione che svolge le trattative, ma bada a non tendere troppo la corda. Qui sono ancora vivi i ricordi delle squadre che li



destra scatenò nei giorni della rivoluzione, decine di bravi mandati a incendiare case e a scorticare vivi i poliziotti, dopo averli incatenati ai pali della luce. In quei giorni anche gli stranieri furono toccati dalla violenza degli avvenimenti. Un turista giapponese e un fotografo inglese rimasero uccisi. Il cadavere di quest'ultimo, respinto dall'ospedale, dovette essere conservato in casa del console con chill di ghiaccio,

fino all'arrivo di una bara da Bangkok. In questi giorni la comunità internazionale, sta cercando di disincantare il processo democratico. La Germania, uno dei principali investitori stranieri, chiede pubblicamente che non vi siano altri rinvii per la promulgazione della Costituzione. Giappone e India hanno appena aperto nuove linee di credito parlando apertamente di passaggio verso la

democrazia. L'Italia ha promesso un contributo per una fondazione a favore dei «martiri della rivoluzione». Mano a mano che la data si avvicina però, la tensione cresce. Sulla pista dell'aeroporto militare si addestrano continuamente contingenti di soldati. Quando chiediamo alla gente che cosa accadrà il 9 novembre, molti allargano le braccia e rispondono: «O si aprirà un lungo periodo di pace, o scoppieranno

Nepal, un'immagine della città di Kathmandù

nuove violenze. I partiti democratici invece sono almeno formalmente tranquilli. Singh, il settantatreenne leader del partito del congresso, il «padre della democrazia» come lo chiamano qui, ci dice che «al 99% avremo la Costituzione il giorno giusto». E aggiunge, «sarà una Costituzione che aprirà il paese al dualismo politico, ai diritti umani e civili fondamentali».

Ma non teme, chiediamo, un colpo di coda dei conservatori? Singh non si sono ancora riconciliati con i mutamenti della primavera scorsa e il ritardo nell'approvazione della costituzione è dovuto proprio a loro. E il re? «Le trattative vanno avanti - risponde sornione Singh - si cerca di acccontentare tutti».